

LE RIFORME

Senato, passa la «tagliola» Si chiude entro l'8 agosto

- **Alta tensione** tra urla e insulti, poi la conferenza dei capigruppo decide di contingentare i tempi
- **Renzi:** «Non mollo, basta a chi dice solo no»
- **Boschi:** «Ci sarà referendum»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine la tagliola, tanto temuta ed evocata nei giorni scorsi, è arrivata: tempi contingentati da domani all'8 agosto, stop all'ostruzionismo di M5s, Lega e Sel sulla riforma del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo, ieri pomeriggio, con il voto della sola maggioranza e la netta contrarietà delle opposizioni, che subito dopo in Aula hanno scatenato l'inferno. Grida, insulti urla all'indirizzo del governo e del Pd, soprattutto da parte dei Cinquestelle, ma il leghista Sergio Divina si è prodotto in una scena plateale: dal suo scranno ha strappato la Costituzione. «No, guardi che quello è il regolamento», lo ha corretto subito il presidente Grasso.

Tra i banchi grillini è successo di tutto, con i falchi Paola Taverna, Alberto Airola e Barbara Lezzi in prima fila negli schiamazzi, per Airola e Lezzi sono arrivati ben due cartellini gialli da Grasso, al terzo sarebbe scattata l'espulsione. La tagliola è stata come benzina sul fuoco di un malessere che andava avanti da giorni. Per fortuna però si sono evitate le scene di qualche mese fa alla Camera, quando i grillini si scatenarono contro i banchi del governo accusando la presidente Boldrini per la ghigliottina sul decreto Imu-Bankitalia.

COMMESSI SCHIERATI

Il capogruppo M5s Vito Petrocelli e il questore Laura Bottici, due duri, sono comunque riusciti ad arginare i colleghi più facinorosi, evitando l'imbarazzante bis. Del resto, i commissari erano ben schierati a difesa dei banchi governativi, occupati da Maria Elena Boschi. Maurizio Santangelo, ex capogruppo Cinque stelle, si è però distinto per una serie di grida contro la Boschi, accusata di sorridere troppo, mentre contro Zanda sono

piovuti molti «Vai a casa», «Siete ostaggi di un condannato». «Avete interrotto la democrazia», gridava la Taverna, sempre in piedi, con lo sguardo da rissa. «Non volevano arrivare al contingentamento», ha detto Zanda, che poi ha attaccato il grillino Morra, che aveva accusato Renzi di trattare il Senato «come Gaza». «Espressioni luride», s'infervora il compassato Zanda, il Pd applaude, ma poco dopo il deputato Pd Lodovico Sonogo viene beccato dai grillini a votare al posto di una collega, facendo il pianista, e la bagarre si accende ancora di più.

Grasso fatica a mantenere l'ordi-



...
Il grillino Morra arriva a paragonare il Senato a Gaza
Il Pd: espressioni luride

...
D'Attorre: dobbiamo restare disponibili al confronto anche alla Camera

ne, si vota una proposta della Lega per cambiare il calendario ma non passa. «Peggio che in Bulgaria», tuona Loredana De Petris di Sel. Alle 18 le opposizioni partono in marcia verso il Quirinale, in Aula si passa all'esame del decreto sulla competitività e il clima si raffredda.

Con le riforme si riparte da martedì, con i peggiori auspici. «Non mollo. Basta a chi dice sempre no. In Italia c'è un gruppo di persone che dice «no!» da sempre. E noi, senza urlare, diciamo «Sì! Piaccia o non piaccia, le riforme le faremo», fa sapere il premier Matteo Renzi. Il ministro Boschi gli fa eco: «Non esiste paese al mondo dove la minoranza può impedire alla maggioranza di fare quello che chiedono i cittadini. Noi andremo avanti, non cediamo ai ricatti. Se pensano di far perdere la pazienza al governo, in realtà la stanno facendo perdere agli italiani».

Il ministro delle Riforme fa un passo in più: «L'ultima parola sulle riforme sarà dei cittadini: referendum comunque!», scrive su Twitter. «Bugiarda, non lo decidi tu», le risponde a muso duro il grillino Vito Cimi. Poco conta il tentativo di mediazione del dissidente Pd Paolo Corsini, che invoca una «pausa di riflessione» e auspica il «ritorno della politica per uscire dalla tenaglia tra ostruzionismo e tagliola». «Nei prossimi giorni faremo i decreti, c'è tempo perché la politica torni a fare il suo lavoro», gli risponde Grasso. Ma ormai lo scontro è totale. «Renzi sta uccidendo la democrazia», twitta Grillo mentre i suoi parlamentari si dirigono verso il Colle.

CENTOTRENTACINQUE ORE

Da oggi, il Senato avrà in totale 135 ore di lavoro: 20 per i 4 decreti in scadenza, e 115 per le riforme. Nel dettaglio 80 ore saranno per le votazioni sui circa 8 mila emendamenti, 20 per gli interventi dei gruppi (in proporzione al peso numerico), 8 per relatori e governo, 5 per le dichiarazioni in dissenso dal gruppo e 2 per il voto finale, previsto per l'8 agosto, la data limite che Renzi e il governo hanno sempre caldeggiato. Nel Pd però c'è tensione. I senatori Casson e Tocci hanno partecipato nel pomeriggio alla riunione congiunta di tutte le oppo-

sizioni, che a ora di pranzo si sono riunite per decidere come rispondere alla richiesta del Pd di tagliare gli emendamenti. Alla fine ha prevalso la linea dura, e la maggioranza ha chiesto e ottenuto il contingentamento. «Ferita grave», dice il dissidente Corradino Mineo. E Stefano Fassina: «È una scelta pesante. Non deve significare chiusura su problemi gravi ancora aperti nel testo sottoposto al voto, in particolare in relazione alla proposta di legge elettorale». Alfredo d'Attorre: «Il Pd deve restare disponibile a un confronto vero, anche alla Camera».

Per ora le urla grilline hanno messo a tacere le divisioni nel Pd. Che potrebbero riesplodere nei prossimi giorni, quando si voterà su temi caldi come l'elezione diretta del Senato. A quel punto, Forza Italia potrebbe essere decisiva. Per ora il partito dell'ex Cavaliere è stato fedele al patto del Nazareno.

LA POLEMICA

Bersani: «La strada della non elettività ormai è presa»

Sulla questione dell'elettività dei senatori Pier Luigi Bersani invita i dissidenti a evitare forzature. «Qui c'è un dissenso radicale su un punto di fondo e ci sono dissensi su punti che forse non sono di fondo e sui quali io adesso lavorerei un po' - spiega l'ex segretario del Partito democratico - perché oramai la strada della non elettività è presa, è quella. E chi fa ostruzionismo deve prendere atto che, ad un certo punto, bisogna inchinarsi anche a una volontà di una maggioranza in un consesso».

Sulla legge elettorale, invece, Bersani invita la maggioranza a riaprire una riflessione. «Se la riforma del Senato viene fuori così, bisogna rivedere l'Italicum, questo per me è il punto. Non sono disposto a sostenere una legge elettorale come l'Italicum se il Senato viene fuori così».

In un'intervista alla festa dell'Unità



Il senatore Sergio Divina straccia il regolamento del Senato
FOTO LAPRESSE

di Napoli organizzata dai Giovani Democratici, Bersani conferma dunque la sua contrarietà al combinato disposto della riforma del Senato e della nuova legge elettorale, così come ideate dal patto del Nazareno. Bersani, poi, si scaglia anche contro l'ipotesi del listino nella legge elettorale: «Non è possibile un sistema in cui tutti sono nominati» conferma. Tornando invece a parlare dei rapporti tra maggioranza e opposizioni nel Pd, Bersani ha spiegato: «Io sono uno che pensa che il Pd è diventato centrale, è nel governo, ha una larghissima maggioranza in Parlamento, e quindi si deve discutere nel Pd e poi con gli altri. Sulle riforme si deve discutere con tutti, anche con Berlusconi. Ma la parola "patto" è troppo stretta per noi e per loro, la maggioranza deve governare e la minoranza fare l'opposizione senza vincoli che ci inchiodino. Si discute con tutti ma non c'è nessuna ragione, né numerica né politica, per cui il Pd debba lasciare l'ultima parola a Verdini».

E ora Berlusconi teme che il premier ceda sull'Italicum

Rivedersi. E non dirsi addio. Anzi: «Riproviaci, pur restando al momento ognuno sulle proprie posizioni». Che in parte però si potrebbero avvicinare.

Silvio Berlusconi e Raffaele Fitto, dopo mesi di mazzate e di gelo si sono visti ieri a palazzo Grazioli. Un incontro rinviato da settimane che le veline ufficiali raccontano come «cordiale, lungo, umanamente affettuoso», che non sposta le rispettive posizioni «circa l'organizzazione interna del partito e la tenuta del patto del Nazareno sulle riforme». Ma un incontro che instilla, per la prima volta, il dubbio anche nella mente dell'ex Cavaliere. Come se ieri Fitto fosse riuscito, racconta chi è stato a palazzo Grazioli, a incrinare l'incantesimo renziano di cui Berlusconi sembra essere ostaggio. Di certo il leader azzurro comincia a temere che la profonda tensione sulle riforme costituzionali possa riaprire «trattative parallele sulla legge elettorale». E che, ad esempio, le preferenze possano tornare un'opzione sul tavolo.

L'incontro dura un'ora e mezzo. Ma quello che conta è che avviene mentre a palazzo Madama viene messa la ta-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Nell'incontro a Palazzo Grazioli tra Fitto e l'ex Cav il governatore ribelle è riuscito a mettere una pulce nell'orecchio del vecchio leader

gliola ai tempi e quindi ai 7.800 emendamenti e si consuma lo show down, fino alla marcia serale sul colle più alto del Movimento 5 Stelle, Sel e Lega Nord. Un film che Fitto e Berlusconi hanno visto insieme. E da cui non potevano prescindere nel loro colloquio. Anche perché nonostante il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani tenga il punto sull'allenza con Renzi facendo il controcanto a Zanda e appelli alle opposizioni per «ritirare gli emendamenti e arrivare a discutere sui punti di interesse per i cittadini», Forza Italia continua a tenere sul tavolo circa mille dei 7.800 emendamenti. E la fronda azzurra, guidata da Augusto Minzolini e animata dalla corrente fittiana della Puglia e della Campania, ieri ha preso parte alla riunione delle opposizioni per decidere il da farsi.

Certo la dissidenza azzurra non sembra intenzionata a rientrare. E il capogruppo Romani, con il beneplacito di Berlusconi, non ha alcuna intenzione di diffidarli o, peggio, avviare procedure di espulsione. Il dissenso alle riforme ha diritto di cittadinanza in Forza Italia. E nell'incontro con Fitto, anche il leader di Forza Italia, ha con-

venuto che «il dissenso è una ricchezza e non un fastidio». Di fronte al film della giornata, quindi, Fitto ha avuto buon gioco nell'ipotizzare «una trattativa parallela sulla legge elettorale» che potrebbe diventare merce di scambio con i dissidenti sulle riforme (anche nel Pd) e smonti quanto fin qui approvato.

A quel punto l'ex Cavaliere, che pure non si appassiona più di tanto su questi temi, si è fatto venire qualche dubbio. «Anche perché - avrebbe detto - che fretta ha Renzi? E perché, ferma restando la fine del bicameralismo, non accettare anche altre forme di Senato?». Di sicuro, il lungo colloquio al Quirinale tra Napolitano e una delegazione di dissidenti non ha rassicurato. In serata Verdini ha dovuto fare un paio di telefonate per tranquillizzare il suo presidente.

Il patto con Renzi regge («l'infatuazione resta» rassicurano stretti collaboratori) ma i dubbi sono miele per le orecchie di Fitto che insiste sul fatto che «Forza Italia debba sottrarsi all'ipotesi renziana». Sulle riforme l'eurodeputato pugliese ha tenuto il punto: «Deve assolutamente continuare la discus-

sione all'interno del partito sui tempi e i modi» del percorso riformatore. Sullo sfondo resta anche il nodo del futuro del centrodestra. «Il rilancio del centrodestra non è un percorso semplice che si sviluppa in poche ore, bisogna lavorare molto a partire dai contenuti per creare, per come la vedo io, una forte e chiara alternativa al governo». Contenuti e strumenti, appunto.

Se Forza Italia sembra uscire rafforzata dal confronto, non una parola, invece, sarebbe stata spesa su Alfano e Nuovo centrodestra che domani, dopo aver rischiato la scissione nei giorni scorsi, convocano la direzione del partito per lanciare la Costituzione popolare. «Dopo il tentativo in queste ore di Forza Italia di lanciare un'opa su di noi, noi reagiamo aggregando le forze di centro che stanno al governo ma sono alternative a Renzi» spiega Pizzolante (Ncd). «L'obiettivo è dare vita a un gruppo parlamentare unico di «circa 80-90 persone alla Camera» e «una quarantina al Senato». Ncd, Udc, popolari, Scelta civica, altri finiti nel Misto. Nessun ritorno all'ovile, quindi. Anche se a qualcuno resta la voglia. E anche il pensiero.